



Chi controlla l'agricoltura?

di Riccardo Bocci

Il recente fallimento del World food summit della FAO e l'apertura alla proposta statunitense di considerare le biotecnologie, o meglio gli OGM, la strategia per la lotta alla fame del mondo, devono far riflettere sugli spazi democratici rimasti per discutere di politiche e modelli agricoli e su chi effettivamente detiene il mercato e quindi controlla le scelte degli agricoltori, siano in Nord America, in Europa o in qualche Paese del Sud del mondo.

Nel 2000, commentando le statistiche annuali sulla superficie mondiale coltivata ad OGM, così affermava Clive James dell'International service for the acquisition of agrobiotech application: "Il fatto che legioni di agricoltori nel mondo abbiano preso indipendentemente la decisione di aumentare la loro superficie a transgenico di ben 25 volte in cinque anni, testimonia la fiducia riposta negli OGM che possono costituire un nodo vitale per la sicurezza alimentare nel mondo". Ma realmente le scelte degli agricoltori possono essere considerate indipendenti? La risposta migliore è quella di un coltivatore di patate statunitense, che racconta ad Eric Schlosser nel libro "Fast food nation": "L'unica cosa che ho veramente sotto controllo è l'ora in cui mi alzo al mattino". Tale sensazione di impotenza trova conferma nell'analisi condotta nel 2001 dall'organizzazione non governativa canadese ETC Group (ex RAFI) sulle corporazioni nel settore agro-industriale (disponibile sul sito <http://www.etcgroup.org>).

Cominciamo dal campo biotecnologico di cui si sente più parlare nei media. Le prime cinque multinazionali (anche se forse sarebbe più corretto dire le uniche) controllano il 100% del mercato, con i semi Monsanto che sono coltivati su circa il 90% della superficie mondiale destinata al transgenico (40 milioni di ettari nel 2001). Attualmente l'85% della Monsanto è pro-

prietà della Pharmacia, che, viste le difficoltà incontrate con i consumatori nel far accettare l'innocuità degli OGM, sembra intenzionata a separarsene. In seconda linea c'è la Dupont, diventata leader nel settore sementiero dopo l'acquisto nel 1999 della Pioneer Hi Bred Intl. Segue la Syngenta (Svizzera), frutto della fusione nel 1999 tra Novartis (nata nel 1996 dall'unione tra Sandoz e Cyba-Geigy) e Astra Zeneca, sigla dovuta al matrimonio tra Zeneca Group e Astra D. B. La Advanta, sesta azienda come fatturato di sementi nel mondo e di proprietà della Astra Zeneca, non è entrata come azionista nella Syngenta. Al quarto posto di questa classifica c'è la Bayer, che ha acquisito nel 2001 per 6,65 miliardi di dollari l'Aventis. Il quinto gruppo, la BASF, può essere considerato un outsider, visto che solo ora sta cominciando l'investimento nella ricerca biotecnologica.

La fotografia del comparto agrochimico è un po' meno uniforme, anche se le prime tre in termini di fatturato controllano il 45% del mercato mondiale (vedi tabella 1).

Il settore sementiero si presenta più frammentato: le prime dieci multinazionali controllano appena il 30% del mercato mondiale dei semi (vedi tabella 2).

Syngenta, Pharmacia, DuPont e Bayer, come risulta evidente scorrendo i dati, sono ormai in grado di offrire un pacchetto completo di prodotti all'agricoltore: dal seme OGM ai classici semi ibridi, dai fitofarmaci agli erbicidi.

Questo oligopolio è il risultato di acquisizioni, fusioni e accordi transnazionali, difficili da seguire per la rapidità con cui si susseguono, di cui però è possibile delineare la trama, strettamente legata e modellata all'evoluzione del regime di tutela della proprietà intellettuale nel settore sementiero-biotecnologico.

Si possono sinteticamente individuare 4 fasi di sviluppo dell'industria multinazionale nel settore agricolo-sementiero. La prima corrisponde al periodo delle acquisizioni, da parte dei gruppi dell'agro-chimica, delle piccole ditte sementiere. Siamo intorno alla fine degli anni '60: negli USA viene approvato il Plant variety property act e nel mondo vengono riconosciuti e rafforzati i diritti dei "miglioratori" (Plant breeders' rights - PBRs).

La seconda fase comincia nei primi anni '80 e coincide con l'ingresso dell'industria biotecnologica. L'introduzione del brevetto, strumento di tutela dell'innovazione più forte rispetto ai PBRs, costituisce uno dei punti su cui si fonda l'interesse delle multinazionali per la ricerca biotecnologica.

La terza fase è intimamente legata alla strutturazione del brevetto e dell'innovazione biotecnologica. Infatti, passare dall'idea al seme commerciale richiede tempo, soldi e soprattutto la concessione di una serie di brevetti intermedi da contrattare di volta in volta con il detentore. La licenza obbligatoria, strumento legale scelto per dirimere simili controversie, è molto onerosa in termini di parcelle di avvocati e di tempo. La soluzione diventa comprare le ditte che detengono brevetti chiave piuttosto che trattare ogni volta. E così è stato: il livello di concentrazione raggiunto è difficilmente superabile.

Comincia ora l'ultima fase: non potendo più continuare il gioco di scatole cinesi senza risvegliare le sonnolente autorità antitrust, le corporazioni cercano nuove vie per ridurre la competizione, condividere la tecnologia proprietaria di cui sono portatrici e, soprattutto, aumentare gli utili. Un esempio è il recente accordo tra Monsanto (Pharmacia) e DuPont che prevede la reciproca condivisione di germoplasma proprietario e lo scambio di brevetti e tecnologie. La Monsanto porta in dote il mais Round-up Ready e la tecnologia sviluppata sulla soia, mentre la DuPont cede l'accesso alla tecnologia di trasformazione del mais. Ambedue i gruppi dirigenti hanno salutato l'intesa come una vittoria per gli agricoltori, che d'ora in poi potranno usare il meglio che le due compagnie offrono. Come sottolinea ETC "senz'altro è meno costoso e più veloce stabilire un'alleanza che continuare la battaglia legale nelle aule dei tribunali".

Spesso però questa realtà nasconde veri e propri accordi commerciali di non belligeranza: emblematico è stato il contratto tra la statunitense LSL Plant Science e l'israeliana Hazera Quality Seeds Inc., sanzionato dall'autorità antitrust statunitense nel settembre 2000 in quanto "riduceva per i contadini e per i consumatori americani i benefici derivanti dalla competizione". La LSL è una joint venture tra Seminis Vegetables Seeds Inc. (vedi tabella 2) e LSL Biotechnologies Inc., due compagnie che si dividono il mercato nordamericano di semi di pomodoro per il consumo fresco. L'accordo con l'Hazera, leader in Europa e in Medio Oriente nello stesso settore, prevedeva lo sviluppo della ricerca di pomodori a maturazione ritardata e, contemporaneamente, impediva esplicitamente alla ditta israeliana di entrare nel mercato nordamericano.

In questo gioco per imporre a livello mondiale un solo modello agricolo le multinazionali non sono sole: gli Stati Uniti sono un potente e fedele alleato. Infatti, si sono dotati di un ambasciatore delle biotecnologie nel mondo, ufficialmente presentato nel marzo di quest'anno ad Alessandria d'Egitto ad un convegno internazionale dal titolo emblematico: "Biotecnologie e sviluppo sostenibile: voci dal Sud e dal Nord". Peccato che tutte le voci presenti, o quasi tutte, cantassero nello stesso coro. Compito di questo signore, esperto e distinto negoziatore, è di andare "in tour" nei Paesi del Sud del mondo cercando di convincerli dell'utilità degli OGM per risolvere i loro gravi problemi agricoli. L'iniziativa diplomatica non ha però solo questa veste elegante. Nei trattati internazionali che hanno come oggetto la delicata interfaccia biodiversità-biotecnologie (Convenzione sulla diversità biologica, Protocollo biosicurezza, Trattato FAO sulle risorse genetiche agricole) gli Stati Uniti riescono a imporre, con la ragione della forza, l'agenda da discutere, pur non partecipando ufficialmente in qualità di Paese firmatario.

Ecco allora che l'impotenza e il senso di asfissia dell'agricoltore americano, denunciati prima, diventano lo standard internazionale per chi coltiva la terra: le decisioni indipendenti non appartengono più al suo mondo.

Tabella 1

Le prime 10 multinazionali del settore agrochimico

Multinazionale	Vendite (milioni di \$)	% del mercato mondiale
Syngenta	6.100	20
Pharmacia	4.100	14
Aventis <i>AgrEvo+Rhône Poulenc</i>	3.400	11
BASF	3.400	11
DuPont	2.500	8
Bayer	2.100	7
Dow AgroSciences	2.100	7
Makhteshim-Agan	675	2
Sumitomo	625	2
FMC	575	2

Tabella 2

Le prime 10 multinazionali del settore sementiero

Multinazionale	Vendite (milioni di \$)
DuPont (Pioneer)	6.100
Pharmacia (Monsanto)	4.100
Syngenta	3.400
Gruppo Limagrain	3.400
Gruppo Pulsar (Seminis)	2.500
Advanta	2.100
Dow	2.100
KWS AG	675
Delta & Pine Land	625
Bayer (con Aventis)	575